

Milano: lavorano 50% delle detenute di S. Vittore, Opera e Monza

Redattore Sociale, 8 marzo 2005

Metà delle 280 donne recluse nelle carceri di San Vittore, Opera e Monza sono impegnate in un'attività lavorativa. Lo dice l'AgeSoL, Agenzia di Solidarietà per il Lavoro che, in occasione della Festa della donna, chiede maggiore attenzione sul lavoro delle detenute. "Il tema dell'8 marzo pone a centralità il tema delle donne - spiega il presidente di AgeSoL, don Virginio Colmegna -. in questo contesto ritengo non sia fuori luogo ricordare anche quello della detenzione femminile, che non solo evoca situazioni difficili (basti pensare alle tanti nomadi oggi in carcere con i propri figli) ma richiama tutti a porre attenzione verso quei diritti di cittadinanza che dovrebbero permeare la nostra società. In un momento come questo, dove c'è grande bisogno di riconciliazione, qualsiasi risposta sociale che proviene dalla carceri diventa un segnale importante".

La maggior parte delle detenute che lavorano (106) è impegnata nell'ambito dell'amministrazione penitenziaria, ma non mancano le attività artigianali che in alcuni casi raggiungono livelli d'eccellenza. Come la sartoria gestita dalla cooperativa Alice, le cui creazioni saranno indossate da modelle professioniste questo pomeriggio in occasione di una sfilata per la Festa della donna all'interno del carcere di San Vittore, accanto agli abiti di Alviero Martini e Renato Balestra.

Nel 2004, c'erano 120 detenute nel carcere di San Vittore: 65 di loro sono state impegnate nell'amministrazione carceraria, 12 nelle cooperative sociali con lavorazioni all'interno del carcere e altre 8 sempre in cooperative ma in laboratori esterni (articolo 21 o.p.). Nel carcere di Opera, invece, su 60 donne recluse 19 hanno lavorato nell'amministrazione penitenziaria, 14 per cooperative all'interno, 9 all'esterno in regime di semilibertà e 6 come articolo 21. A Monza invece, su un totale di 108 detenute, 22 hanno lavorato per l'amministrazione penitenziaria. Nell'istituto brianteo sono in avviamento progetti con cooperative o ditte profit per portare lavorazioni all'interno della sezione femminile. "Si tratta di un dato importante -dice la direttrice di AgeSoL Milano, Licia Roselli - che dimostra come le donne detenute trovano una collocazione lavorativa professionalizzante e stabile più di quella maschile sia dentro che fuori il carcere, raggiungendo, a volte, obiettivi d'eccellenza". Le donne in carcere che non lavorano sono di solito nomadi, straniere o persone con problemi di tossicodipendenza. "Comunque - prosegue la Roselli- nella maggior parte dei casi si tratta di donne che stanno affrontando altri tragitti di vita: terapie di recupero, oppure percorsi di formazione professionale o d'istruzione, per dare modo di favorire in seguito autonomia sociale".

In sei anni di attività, AgeSoL ha puntato sia sulla formazione di figure professionali specializzate sia sull'individuazione di attività particolari, richieste dal mercato del lavoro: "Da tempo - continua la Roselli - a San Vittore e Opera agisce la cooperativa sociale 'Alicè, una realtà capace di affermarsi in lavorazioni di nicchia altamente qualificate, nell'ambito della sartoria". AgeSoL ha aiutato la cooperativa Alice ad ottenere una commessa da parte di un noto negozio milanese di abbigliamento per bambini e addirittura a sbarcare Oltremarica, realizzando borse di design per il mercato londinese. "È la dimostrazione che la detenzione, se gestita in maniera proficua, può diventare anche un'occasione di crescita sociale e professionale che, nella maggior parte dei casi, continua una volta conclusa l'esperienza detentiva", ha concluso Licia Roselli. (ar)